

L'Informatore

della Comunità di San Paolo di Rho



Anno 35° - Aprile 2006 - N°1. Il giornale e la sua distribuzione alle famiglie, sono completamente gratuiti.

PASQUA É VITA!

Stranamente il mondo in cui viviamo sembra quasi più interessato alla morte che alla vita. I terroristi che attaccarono i treni di Madrid lasciarono un biglietto di rivendicazione nel quale stava anche scritto: “Noi amiamo la morte più di quanto voi amiate la vita”. Purtroppo, però, questa posizione non sta solo nel cuore di quei terroristi e dei tanti altri terroristi che in ogni dove di questo povero mondo seminano la morte e il dolore: la troviamo molto spesso anche nei cuori degli uomini e delle donne della nostra Europa e della nostra Italia. La troviamo nel cuore di chi spegne la vita nascente e di chi tronca (o vorrebbe troncato, ma non ne trova il coraggio, solo il coraggio) una vita in difficoltà; la troviamo nel cuore di chi pensa di risolvere i conflitti con la guerra o con il togliere di mezzo chi è ritenuto causa di problemi; la troviamo nel cuore di chi uccide per motivi indicibili un bambino (per di più malato: sto pensando al piccolo Tommaso Onofri) e nel cuore di chi – di fronte a qualche comportamento delittuoso – dice: “Bisognerebbe ammazzarli tutti!” (che è poi frase che si ascolta anche troppo spesso!).

Tutto questo è il segnale terribile di una civiltà in grave declino, di una civiltà che non sa più portare in sé il desiderio e il gusto di vivere, la ragione per sperare, la voglia di costruire – magari anche faticosamente – un domani migliore per sé e per i propri figli: il meglio o ce lo troviamo (chissà

come) tra i piedi o non vale la pena di faticare per costruirlo; o – più banalmente, molto più banalmente – pensiamo che il meglio stia in una situazione finanziaria (personale, beninteso!) un po' più florida.

In un clima culturale di questo tipo, la Pasqua arrischia di essere (per molti, forse per troppi, lo è davvero!) soltanto un'occasione per qualche giorno di vacanza.

Ma **Gesù ha vinto la morte** non per farci fare qualche giorno di vacanza, ma **per affermare il valore irrinunciabile della vita**, rispondendo così all'attesa più vera e profonda del “cuore” dell'uomo. Se guardiamo a ciò che sta davvero dentro il nostro cuore, ci accorgiamo che quelle posizioni, cui ho fatto cenno sopra, non ci corrispondono: per questo, proprio all'inizio, la parola era “stranamente”, perchè è *strano* che il cuore dell'uomo possa amare di più qualcosa che in fondo e in verità non gli corrisponde, come la morte. Se ce ne rendiamo conto, allora la Pasqua è proprio una festa perchè ri-presenta al nostro cuore e ai nostri occhi ciò (ma sarebbe meglio dire “Colui”) che davvero è attesa del cuore, del nostro cuore!

E insieme la Pasqua diventa un compito, un compito per il popolo cristiano, posto nel mondo, in questo mondo, per ri-proporre e ri-affermare il significato del vivere, la ragione per sperare, la voglia di offrire a sé e ai propri figli il gusto di impegnarsi per fare più vero e più bello il nostro mondo. La Pasqua allora può effettivamente diventare l'inizio di una riscossa del popolo che non vuole lasciar morire la sua civiltà, i suoi valori, il suo gusto del bello, le sue manifestazioni di arte ... la sua vita!

E' la speranza e l'augurio che vorrei presentarvi per questa Pasqua.



don Giovanni

UNA GENERAZIONE DI GIOVANI NOTTAMBULI

di Paola Mastrocola - scrittrice

A me sembra che noi adulti oggi non siamo più in grado di educare i nostri figli. Abbiamo una sorta di blocco educativo molto grave. ...

Credo che sia in crisi l'idea stessa di educare, intesa nel senso di «dirigere» una persona più giovane a trovare la sua strada. Quel che vedo intorno a me è una massa di giovani non educati, nel senso di «non diretti»: da nessuno, e in nessuna direzione. L'immagine che ho davanti non è un viaggio, ma un pascolo: mi sembra di vedere giovani che pascolano in un prato, e non giovani con la valigia che prendono treni, navi e aerei o che montano a cavallo «diretti» da qualche parte. Un pascolo: qualcuno bruca, qualcuno dorme, qualcuno passeggia in tondo.

Non so se sia davvero una incapacità di educare la nostra, o non, piuttosto, una precisa volontà di non educare. Forse propenderei per questa seconda ipotesi: non ci piace dirigere nessuno da nessuna parte. ... Più o meno velatamente pensiamo che educare-dirigere sia un male.

Vorrei partire da un esempio, un solo esempio di questa nostra tendenza malata al non-educare-dirigere, un esempio piccolo che però mi tormenta da alcuni anni: l'ora di rientro serale. Dare o non dare un'ora di rientro serale a figli adolescenti, e quale ora? E' un

esempio davvero molto piccolo, direi microscopico e soprattutto assolutamente neutro: volutamente non parlo di droga, sesso e rock and roll. ... Mi sembra che gli esempi piccoli e neutri ci offrano sempre una migliore serenità.



Da anni vedo intorno a me che ad alcuni ragazzi, anche di quattordici o quindici anni, è permesso tornare alle cinque del mattino, o non tornare affatto, dormendo da amici. Perché?

Intanto credo che a nessuno di noi genitori piaccia davvero che il figlio torni così tardi. Perché allora lo concediamo? Non penso sia per convinzione e nemmeno per viltà. Penso si tratti di un misto di acquiescenza, complicità e mal inteso amore: vogliamo che i nostri figli siano felici, che

non patiscano intoppi, che si divertano, che non abbiano attriti con noi genitori e soprattutto che siano uguali agli altri. E gli altri, almeno così pare, tornano tutti alle cinque! ...

Di qui approdiamo a una sorta di sentimento dell'ineluttabile, che a me sembra l'aspetto più deleterio e ignobile dei nostri tempi. E' ineluttabile che i figli tornino tardi. Così come sono ineluttabili lo spinello, il naso inanellato, i capelli viola, i pantaloni larghi, le scarpe da 300 euro, il fatto che a scuola non si studi. Riassunto: è ineluttabile avere dei figli così. Quando mio figlio era ancora piccolo e io cercavo di oppormi teoricamente a tutto ciò, mi sentivo dire: "vedrai quando cresce, farai anche tu così ...".

Ma perché questa rassegnazione a priori, questa preventiva resa, questo abdicare al regno e lasciare il campo prima ancora che arrivi il nemico? E se il nemico non arrivasse mai? E se lo fossimo, per paura inventato noi? E se anche esistesse, siamo sicuri di non saperlo combattere e vincere? Perché crediamo così poco nel nostro ruolo, nella nostra voce autorevole? Perché crediamo così poco in noi e in quello in cui crediamo?

(riprenderemo sul prossimo numero la riflessione)

ENCICLICA

Un commento dal Giappone

Resoconti
Culturali

di *Sadahiro Tomoko*, collaboratrice del Vescovo di Hiroshima

In giapponese non esiste una parola che traduca esattamente il vocabolo *caritas*, si possono usare espressioni come “amore per Dio” o “amore gratuito”.

Penso
che

l'esistenza del termine *okaeshi* (“restituzione”) nelle abitudini della vita quotidiana esprime bene il fatto che nella cultura giapponese non esista il concetto di carità.

Il termine *okaeshi* sta a significare che quando qualcuno mi aiuta o mi dà qualcosa gli si deve offrire un regalo come espressione del proprio stato d'animo. Se non si dà qualcosa in contraccambio, non può stare tranquillo né chi ha fatto il favore, né chi lo ha ricevuto. Sarebbe maleducazione.

Quando ero piccola come *okaeshi* si usava dare una cosa semplice, per esempio una cosetta che si aveva in casa al momento come un po' di un cibo tipico di un'altra regione. Oltre la gratitudine si esprimeva condivisione.

Però oggi viene privilegiato l'aspetto formale, è ovvio che si riceva qualcosa.

T u t t a v i a anche all'interno

di questa cultura le persone si commuovono di fronte alla figura di madre Teresa di Calcutta. Senza calcolare se ci si guadagna o ci si perda, ma preoccupata solo di aiutare chi è povero dal punto di vista materiale e non ha nessun sostegno spirituale. Di fronte a questo i giapponesi si chiedono: «Come è possibile una cosa del genere per un normale essere umano?».

Di fatto in Giappone ci sono molte associazioni di volontariato per aiutare i poveri o le persone socialmente deboli. Anch'io partecipo da otto anni a un gruppo cittadino di volontariato a favore dei “barboni”.

Un prete mi ha consigliato di continuare questa attività per imparare la gratuità. La mia libertà è stata provocata dalla parola “gratuità”.

Le persone che svolgono questa attività sono tutte persone di buona volontà, ma ciò che appare è lo scoraggiamento di non essere riconosciuti dagli altri del gruppo. Questa è una debolezza in cui cade chiunque, però se non si dimentica lo scopo fondamentale dell'agire, penso che ci si possa sempre riprendere.

Dunque questa enciclica penso ci faccia ritrovare la conoscenza della ragione ultima del valore delle nostre attività e ci rinfranca.



CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI PASQUALI

- 10 aprile LUNEDÌ SANTO: ore 17-17.30 **momento di preghiera per i ragazzi delle elementari e medie**
- 11 aprile MARTEDÌ SANTO: ore 17-17.30 **momento di preghiera per i ragazzi delle elementari e medie**
- 12 aprile MERCOLEDÌ SANTO: ore 21 **confessioni**
- 13 aprile GIOVEDÌ SANTO: ore 8.45: in Duomo S. Messa crismale
ore 15.30: i cresimandi (1^a media) accolgono il Crisma
ore 15.30 - 19 **confessioni per tutti**
ore 21 **S. MESSA IN COENA DOMINI**
- 14 aprile VENERDÌ SANTO: ore 7: Ufficio delle Letture
ore 9.30: celebrazione delle Lodi
ore 15: **CELEBRAZIONE DELLA MORTE DI GESU'**
ore 16 - 19 **confessioni**
ore 21: **SOLENNE VIA CRUCIS** percorrendo le vie:
Mazzolari, Gerolo, Giovenale, Tito Livio, Cicerone,
Molino, Giovenale, Tito Livio, Catullo, Gerolo, Mazzolari
- 15 aprile SABATO SANTO: ore 8: Ufficio delle Letture
ore 9.30: celebrazione delle Lodi
ore 15 - 19 **confessioni per tutti**
ore 21.30 **VEGLIA PASQUALE**
- 16 aprile DOMENICA DI PASQUA: l'orario delle Messe è quello festivo
- 17 aprile LUNEDÌ DELL'ANGELO: s. Messe in Parrocchia alle ore 8.30 11 18.30

Parrocchia S.Paolo - Rho - via Castellazzo,67 - Tel. 02.930.96.90 - www.sanpaolorho.it

